

## CRITICA DELLA “STRATEGIA UNIVERSALE” DELLA GUERRA POPOLARE PROLUNGATA (ovvero sui danni provocati dal linpiaoismo)

*Una delle linee di demarcazione tra il marxismo-leninismo e le altre correnti estranee al socialismo proletario va rintracciata all'interno dell'impianto stesso della teoria della rivoluzione, nella fattispecie nella diversa concezione delle forme che i processi rivoluzionari assumono per la conquista del potere.*

*Secondo la teoria marxista-leninista la rivoluzione proletaria e le rivoluzioni popolari e democratiche seguono inevitabilmente **diverse forme di sviluppo** essendo il risultato di processi di diversa natura, che si compiono in paesi diversi (con differenti condizioni sociali, politiche, storiche, ecc.) e per lo più in modo non contemporaneo. Le rivoluzioni proletarie e popolari non si sviluppano quindi in modo identico (pur avendo identico contenuto), ma si compiono attraverso forme diverse e molteplici secondo le circostanze. Ciò, tra l'altro, comporta che la costruzione del socialismo assuma nei singoli paesi forme diverse.*

*Le peculiarità di sviluppo dei processi rivoluzionari fanno sì che per giungere al potere e risolvere i principali problemi sociali, la lotta rivoluzionaria della classe operaia e dei popoli può compiersi nelle forme di un'insurrezione, di una lotta partigiana, nelle molteplici combinazioni fra queste e le lotte di massa, nella forma di guerre popolari e di liberazione nazionale, rivoluzioni coloniali, e, in circostanze del tutto favorevoli al proletariato - che dal punto di vista teorico non possiamo scartare per un futuro distante - anche per via pacifica.*

*In particolare nei paesi a capitalismo avanzato - come il nostro - i comunisti m-l ritengono che la via da seguire sia quella **leninista** che consiste nell'accumulo di forza e nello sviluppo del livello di organizzazione e coscienza tra gli operai, nel saper condurre la classe operaia e le masse popolari su posizioni sempre più avanzate. In presenza di una situazione rivoluzionaria (sul significato di "situazione rivoluzionaria" rimandiamo al n. 7 di Teoria & Prassi) ciò significa saper organizzare e concentrare - specie nelle principali città - le diverse manifestazioni della lotta di classe (scioperi, dimostrazioni, boicottaggio, azioni rivoluzionarie, partecipazione agli istituti rappresentativi, ecc.) fino all'attacco decisivo, all'insurrezione delle masse sfruttate ed oppresse contro il potere borghese che impedisce l'inevitabile trasformazione sociale.*

*Ciò comporta sul piano politico il passaggio **diretto** alla dittatura del proletariato. Scopo del potere proletario è la distruzione delle fondamenta del sistema capitalistico basato sullo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e l'edificazione della società pianificata dei produttori, il socialismo.*

*Sostenendo la tesi della molteplicità delle forme di sviluppo dei processi rivoluzionari (siano essi socialisti o democratico-borghesi) e apprendendo continuamente dall'esperienza concreta delle rivoluzioni per trarne vantaggio, i comunisti si trovano spesso a contrastare **due gravi deviazioni**.*

*La prima è quella sostenuta dagli opportunisti di destra, i quali attribuiscono un valore assoluto alle peculiarità di attuazione della rivoluzione nei vari paesi, e finiscono per dichiarare che ogni paese avanza verso il socialismo seguendo una propria via particolare (in Italia è ben nota la "via togliattiana"). In questo modo essi finiscono per negare le leggi generali del passaggio dal capitalismo al socialismo (direzione delle masse lavoratrici da parte della classe operaia, alleanza fra la classe operaia con gli altri strati di lavoratori oppressi e sfruttati, necessità della dittatura del proletariato, soppressione della proprietà borghese dei principali mezzi di produzione, sviluppo pianificato dell'economia, liquidazione dell'oppressione nazionale, ecc ecc.) portando acqua al mulino delle classi proprietarie.*

*La seconda deviazione è quella sostenuta dagli opportunisti di sinistra che assolutizzano ed universalizzano una particolare forma assunta nel passato da un processo rivoluzionario, sostenendo che tale è la forma tipica che devono assumere le rivoluzioni in tutti i paesi del mondo e che dunque le cose non possono andare altrimenti.*

*Nel presente articolo ci soffermiamo in particolare su un esempio di quest'ultima deviazione dal marxismo-leninismo.*

**S**econdo alcuni gruppi che si richiamano espressamente al pensiero di Mao, considerandolo il nuovo, terzo e più alto stadio del

marxismo, la guerra popolare prolungata (GPP) ha validità universale ed è la linea da adottare in tutti i paesi, tenendo conto del differente carattere delle

rivoluzioni e delle loro condizioni specifiche. A loro dire la GPP rappresenta inoltre la più alta strategia militare del proletariato internazionale e dei popoli oppressi, completamente sviluppata ed applicabile ovunque.

Si tratta di una concezione – e di una pratica connessa - che trova un certo seguito anche in Italia e che influenza in modo negativo, come ci accingiamo a dimostrare, le dinamiche della lotta di classe ed il processo di ricostruzione del partito comunista.

Dovendo affrontare la bruciante questione delle solide fondamenta teorico-politiche-organizzative e programmatiche su cui ricostruire il partito e della definizione della strategia rivoluzionaria in un paese come il nostro, non possiamo evitare di trattare questioni di importanza capitale come quella della GPP. Ciò in quanto, oltre ai gruppi che nel nostro paese fanno propria questa linea, bisogna considerare che si trovano sotto l'ascendente della teoria della GPP diversi compagni che militano nelle più diverse formazioni politiche, i quali identificano questa strategia per antirevisionismo e considerano superata e inadeguata la strategia insurrezionale.

Noi diamo grande importanza al rapporto con i compagni proletari che vogliono ricostruire il partito comunista, indipendentemente dalla loro attuale collocazione. E' nostro interesse porre la questione dell'unità dei comunisti su giuste basi, superando le divisioni formali e il vecchio settarismo. Per questo è necessario diradare la nebbia che ancora avvolge la coscienza di molti compagni ed impedisce loro di veder chiaro, sottoponendo alla critica militante le fumose teorie antileniniste.

Non possiamo inoltre sottovalutare l'enorme importanza che assumono tali questioni oggi, all'inizio di un secolo che si annuncia come un periodo di aggravamento senza precedenti della crisi generale del capitalismo, di guerre e di rivoluzioni, in cui la borghesia imperialista si troverà sempre più in difficoltà ed il proletariato trionferà.

### **Le osservazioni di Stalin e le opere di Mao**

Nel novembre del 1926 Giuseppe Stalin, in un importante discorso presso la Commissione cinese del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista, osservava che mentre nelle rivoluzioni del passato il popolo disarmato si scontrava con l'esercito, una delle peculiarità, ed al tempo stesso dei vantaggi, della rivoluzione cinese era che fin dall'inizio il popolo armato, rappresentato dall'esercito rivoluzionario, doveva scontrarsi con la controrivoluzione armata. La rivoluzione cinese avrebbe dunque seguito una strada diversa rispetto quella della rivoluzione russa.

Sulla base di questa convinzione Stalin invitava i compagni cinesi a intensificare il lavoro politico nell'esercito, a applicarsi nell'arte militare, in quanto fattori importantissimi della rivoluzione cinese, che era allo stesso tempo una rivoluzione democratico-borghese ed una rivoluzione di liberazione nazionale.

In quegli stessi anni Mao Tse-tung, studiando le leggi della guerra in generale e le particolari caratteristiche della Cina (un paese con un immenso retroterra contadino, economicamente frazionato e dominato dall'imperialismo che intervenne dapprima appoggiando e finanziando i "signori della guerra" in lotta fra di loro ed in seguito, nel 1937, occupando militarmente il territorio), delineò un originale progetto rivoluzionario.

La liberazione poteva avvenire attraverso una guerra popolare di lunga durata nella quale i contadini poveri e medi, di cui aveva scoperto il potenziale rivoluzionario, avrebbero costituito la base di massa per lo sviluppo del processo rivoluzionario, sotto la direzione del partito comunista.



Già a metà degli anni venti Mao capì che in quella situazione (esigenza di una riforma agraria e democratica in un paese dominato dall'imperialismo, con una guerra borghese interna in corso da anni) era possibile liberare delle aree limitate ed iniziare una lotta di liberazione con un esercito popolare, anche se inizialmente il nemico aveva una superiorità rispetto le forze rivoluzionarie. Portando avanti una guerra popolare di durata indeterminata le masse oppresse cinesi avrebbero, infatti, potuto trasformare la iniziale debolezza in forza, logorare il nemico ed acquisire dei vantaggi, fino a quando la situazione non sarebbe radicalmente mutata (con il tentativo di annessione della Cina da parte dell'imperialismo giapponese) e successivamente ribaltata a favore delle forze popolari che avrebbero dato il via ad un'offensiva strategica - appoggiata dall'URSS di Stalin - per conquistare la vittoria finale.

Egli dunque sviluppò e sistematizzò nel corso di un decennio, all'interno di alcune opere fondamentali - *Perché può esistere in Cina il potere rosso?* (1928), *La lotta sui monti Chinkang* (1928), *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina*

(1936), *Sulla guerra di lunga durata* (1938), *Problemi della guerra e della strategia* (1938), *Problemi strategici della guerra partigiana anti-giapponese* (1938), - i capisaldi teorici di una speciale forma di guerra di liberazione che non aveva precedenti nella storia orientale.

In questi ed in altri scritti minori definì i principi, le caratteristiche e le leggi specifiche della guerra popolare in un paese semicoloniale e semif feudale, nella fase della rivoluzione democratico-borghese ed antimperialista.

Dunque per GPP intendiamo la complessiva strategia politico-militare elaborata da Mao a partire dalla seconda metà degli anni venti, comprendente le varie tappe della rivoluzione cinese fino alla vittoria nel 1949 che modificò in senso favorevole al campo socialista i rapporti di forza fra le classe a livello mondiale.

La teoria maoista, messa alla prova, ampliata e perfezionata durante la lunga pratica della Rivoluzione cinese, implicava, difatti, già dai primi scritti citati i concetti di "basi rosse", di "esercito popolare" e di "guerra di lunga durata".

### **Quali sono i concetti basilari della GPP?**

Primo, la rivoluzione deve essere sviluppata a partire da alcune basi situate in piccole regioni remote, rurali, in cui l'appoggio delle masse, la presenza di un'organizzazione di partito e di forze armate locali permettono di stabilire un regime politico popolare indipendente. Il punto debole della classe dominante alle prese con scissioni e guerre continue era proprio l'immensa campagna cinese in cui i contadini poveri sentivano fortemente l'esigenza di lottare per la propria liberazione.

Mao quindi stabilì che la politica della conquista di "aree base" in cui esercitare fin da subito il potere politico (al contrario delle esperienze insurrezionali che invece chiudevano con la conquista del potere un lungo periodo di lotta, aprendone uno nuovo), con la conseguente realizzazione delle riforme agrarie e democratiche, era la chiave per affermare il nuovo sistema di potere ed estendere progressivamente sia l'influenza rivoluzionaria, sia le zone liberate grazie all'azione dell'Armata Rossa (ovvero dell'Esercito popolare di Liberazione).

Da ciò risulta che la forza immensamente preponderante nella conduzione della GPP sono i contadini, specialmente i contadini poveri che costituiscono la base di massa dell'esercito popolare, il quale ha un ruolo centrale nella GPP.

Il centro di gravità della GPP è dunque principalmente nelle campagne e tale rimase fino ai primi mesi del 1949. In questo senso le forze rivoluzionarie devono "accerciare le città", con la lotta armata come principale forma di lotta e

l'esercito diretto dal partito come la principale forma di organizzazione delle masse.

La GPP avanza grazie alla mobilitazione politica dei contadini, specialmente dei contadini poveri, si consolida realizzando un programma di trasformazioni economico-sociali, si tramuta in guerra di resistenza contro il Giappone e si sviluppa costruendo un fronte unito antimperialista con la borghesia nazionale sotto la direzione del partito comunista per sviluppare la rivoluzione democratica antimperialista, antif feudale ed anticoloniale.

Il nesso fra rivoluzione agraria e liberazione progressiva del territorio nazionale, la saldatura fra lotta antif feudale e lotta antimperialista costituiscono gli assi portanti della strategia della GPP.

Con la presa del potere centrale viene infine stabilita una sorta di dittatura congiunta delle classi rivoluzionarie e progressiste, per effettuare radicali trasformazioni sociali (non ci addentriamo in quest'articolo sulla questione se la rivoluzione democratica cinese si sia mai trasformata in rivoluzione socialista).

### **Aspetti della dottrina militare della GPP**

Il principio guida della guerra è: "preservare se stessi, annientare il nemico" (in cinese il concetto di annientamento non è solo fisico, implicando i significati di dispersione, logoramento, fiaccamento delle forze avversarie).

Per raggiungere questo obiettivo, che nel caso della GPP non è prevedibile nel tempo (la sua durata è indeterminata perché tutto dipende dal grado dei progressivi e lenti cambiamenti nel rapporto tra forze inizialmente impari sul campo) bisogna fare affidamento sulle enormi capacità delle masse popolari ed occorre passare attraverso delle fasi che vengono definite in modo preciso, durante le quali accumulare la forza necessaria fino alla conquista del potere politico centrale.

Il primo stadio è quello della difensiva strategica, il secondo stadio è quello dell'equilibrio strategico, il terzo stadio è quello della offensiva strategica. Essi corrispondono rispettivamente ad una situazione di inferiorità di forze, di equilibrio di forze e di superiorità di forze ed ognuno di essi ha caratteristiche specifiche.

Ad ogni stadio corrisponde per es. una forma di guerra prevalente, che è relazionata ai rapporti di forze sul campo ed agli obiettivi politici della guerra: a) guerra di guerriglia (metodo di combattimento usato da forze deboli contro quelle più forti, che comprende azioni partigiane, sabotaggi, eliminazione selettiva dei nemici di classe, propaganda e agitazioni armate, ecc.); b) guerra di movimento (che incorpora masse più ampie in formazioni regolari); c) guerra di posizione

(in cui si mantiene il potere su un territorio assicurando la produzione e l'assistenza del fronte).

A fianco di questa formulazione dei tre stadi c'è un altro concetto di Mao, che viene spesso trascurato. E' quello secondo cui, specialmente durante lo stadio dell'equilibrio strategico, assumono grande importanza i cambiamenti nella situazione internazionale (in particolare l'appoggio delle forze di classe e antimperialiste internazionali) che indeboliscono il nemico e agiscono indirettamente sulle sue forze in modo tale da rendere inefficace la sua forza militare.

Nel corso della lunga guerra di liberazione le tattiche militari principalmente impiegate dall'EPL rifuggivano dalla difesa tradizionale del territorio e si indirizzavano verso lo spiegamento elastico di forze localmente superiori e ben preparate contro forze inferiori, isolate o in movimento, in combinazione con la guerra di guerriglia basata sul mantenimento dell'iniziativa, la sorpresa, il rapido ripiegamento di piccole unità.



Mao però capì ben presto, sulla base dell'esperienza, che sia la guerra manovrata regolare sia la guerra partigiana non offrivano possibilità di espansione e vittoria senza l'appoggio convinto della popolazione, senza l'unità delle forze popolari, dunque senza la mobilitazione politica delle grandi masse. La stessa Grande Marcia non può essere capita come una semplice operazione militare, ma come un'acuta operazione politica di propaganda e diffusione delle idee della rivoluzione fra milioni di sfruttati, tesa a conquistare la direzione del fronte antimperialista e costringere il Kuomintang ad un'alleanza per la libertà e l'indipendenza della Cina. E' perciò sbagliato giudicare la GPP come una pura strategia militare. Essa va concepita come un processo che combina aspetti politici, militari, economici e culturali. La guerra è un'attività cosciente che necessita di particolari metodiche, organizzazioni, ecc.; viene condotta per conseguire degli obiettivi politici fatti propri dalle grandi masse, che sono l'elemento decisivo nella guerra.

Dunque in questa attività non sono le armi a comandare ma le direttive politiche del partito. Nel rapporto di forza con il nemico il potenziale umano, la superiorità morale, lo spirito democratico,

l'educazione politica, la volontà di vittoria degli uomini dediti alla causa della liberazione, svolgono un grande ruolo, superiore a quello dei mezzi bellici. La mobilitazione politica delle masse e dell'esercito tramite un chiaro e comprensibile programma politico è dunque per Mao l'aspetto fondamentale della GPP.

### **La GPP dopo la vittoria della Rivoluzione cinese**

La GPP, forma specifica della vittoriosa Rivoluzione democratica cinese, è stata anche la forma che la lotta rivoluzionaria ha assunto, con alcune varianti, in una serie di paesi semifeudali e semicoloniali dipendenti dall'imperialismo durante il novecento. Ad es. nella vittoriosa guerra di liberazione in Vietnam, in Laos ed in Cambogia sotto la guida di partiti che si richiamavano al socialismo.

La teoria della GPP ha stimolato anche forze progressiste (ma non marxiste), socialdemocratiche, riformiste o nazionaliste – come ad es., in Eritrea, in Namibia, in Mozambico, in Angola, in Congo, ecc. - le quali hanno studiato e tratto delle lezioni dalla teoria della GPP, conformandola alla loro realtà e riportando delle vittorie nelle lotte di liberazione.

Esempi odierni di paesi in cui si svolge la GPP sono il Nepal (vedi articolo su *Teoria & Prassi* n. 8), le Filippine, la Colombia, il Perù. Bisogna inoltre considerare che in Messico, in India ed in Turchia, paesi capitalisti dipendenti a medio sviluppo, che non si possono considerare semicoloniali e semifeudali, vi sono partiti che sviluppano la resistenza popolare sulle basi della GPP, senza peraltro cogliere significativi successi. In alcuni paesi dipendenti ed arretrati dell'Asia meridionale colpiti dal collasso dei "mercati emergenti" si svolgono, infine, processi rivoluzionari in cui sono presenti formazioni di ispirazione maoista che potrebbero avviare la lotta armata sulla base delle caratteristiche descritte.

Bisogna inoltre osservare che taluni sfrenati sostenitori della validità planetaria della GPP pretendono di comprendere in questa strategia - che ha precise caratteristiche - molte altre forme di lotta per la liberazione del proletariato e dei popoli. Secondo costoro anche la Rivoluzione di Ottobre e la successiva guerra civile per stroncare l'ostilità della borghesia interna e internazionale, le altre insurrezioni parziali, la Resistenza antifascista durante la II guerra mondiale, numerose lotte armate che si sviluppano nel mondo (Palestina, Paesi Basco, Irlanda, Afghanistan, Kurdistan, Cecenia, Kosova, Kashmir, Sri Lanka, ecc.), sono esempi di applicazione della GPP.

Conseguentemente costoro ne derivano che nei paesi imperialisti, così come in quelli dipendenti, la rivoluzione può concepirsi unicamente nei termini di

una guerra popolare (in quanto nel 99 per cento dei casi è una lotta di massa per la conquista del potere condotta con le armi in pugno), sebbene la realtà degli esempi descritti si allontana di molto dalle peculiarità teoriche, politiche, dai metodi di organizzazione e dalla linea -militare descritti da Mao. Non è infatti difficile vedere che per lo più si tratta di casi di applicazione della tattica della guerriglia.

Si tratta evidentemente di interpretazioni tanto arbitrarie quanto prive di fondamento, che servono a fornire giustificazioni di comodo alle tesi di chi si schiera per l'universalità della dottrina della GPP e infila a forza in questa dottrina tutte le guerre, le guerriglie e le rivoluzioni nelle quali partecipano le masse popolari. In fondo costoro, sostenendo che il potere lo conquistano le masse con la violenza rivoluzionaria da una parte scoprono l'acqua calda del marxismo, dall'altra operano una nociva riduzione della teoria della rivoluzione al solo aspetto militare (*"il potere proviene dalle canne dei fucili"*).

Tuttavia, gli sviluppi attuali ci mostrano che, decenni dopo l'abbandono da parte della direzione cinese della GPP come modello rivoluzionario per gli altri paesi (in nome della politica borghese di "stabilità, pace e sviluppo"), tale strategia continua ad avere una diffusione ed un'influenza in alcuni paesi del mondo. Vi sono partiti che la considerano la linea rivoluzionaria per eccellenza e si sforzano di applicarla alla realtà locale; ma vi sono anche forze rivoluzionarie (ed in taluni casi anche classi dominanti in taluni paesi sottoposti al dominio imperialista) che la utilizzano come un grande contenitore da cui trarre elementi utili nella lotta per conquistare e mantenere il potere, nella condotta di determinate guerre.

Anche l'imperialismo - ed in particolare l'imperialismo USA - ha tutto l'interesse a studiare la GPP, impegnato come è in una campagna duratura (*Enduring Freedom*) per la supremazia planetaria e la sopravvivenza come modo di produzione. Non è certo un caso che i testi di Mao vengano attentamente valutati presso le accademie militari statunitensi.

Ciò ci porta a ritenere che il ruolo di questa teoria si può addirittura espandere in futuro.

Ora le domande cui dobbiamo rispondere sono: può il proletariato avvantaggiarsi di questa dottrina? Può considerare la GPP la sua strategia universale per la conquista del potere? Può ritenerla addirittura la forma generale delle rivoluzioni nel XXI secolo?

Noi riteniamo di no, e per spiegare questa posizione mettiamo in evidenza alcuni elementi fondamentali di critica della "strategia universale della GPP".

### **Perché la GPP è una strategia sbagliata ed inapplicabile nei paesi a capitalismo avanzato e a medio sviluppo?**

Ci soffermeremo qui solo su alcuni punti cruciali, premettendo che è lo stesso Mao, in *"Problemi della guerra e della strategia"* (1938) a sottolineare la diversità dei compiti dei comunisti nei paesi capitalisti, indipendenti e democratico-borghesi (in cui bisogna passare attraverso un lungo periodo di lotta legale prima di lanciare l'insurrezione e la guerra civile) e nella Cina semifeudale e semicoloniale (in cui la lotta armata è la principale forma di lotta fin dall'inizio e l'esercito la principale forma di organizzazione delle masse).

1) La GPP presuppone, come abbiamo visto, l'esistenza di una vasta popolazione contadina e di vaste zone rurali. Nella Rivoluzione cinese la forza principale furono i contadini..

Dove sono le masse contadine nei paesi imperialisti? In un paese come l'Italia sono circa il 7% della popolazione. Dunque la popolazione rurale è relativamente piccola, ed in alcuni paesi quasi inesistente, mentre si riscontra un'alta concentrazione nelle metropoli della maggior parte della popolazione. Come portare avanti un disegno del genere in tali condizioni? Lo sanno solo i fautori della GPP come strategia universale.

In effetti questi romantici traspositori della GPP nei paesi a capitalismo avanzato cosa fanno? Due cose davvero straordinarie. In primo luogo, abbandonano il ruolo dirigente del proletariato e lo sostituiscono con quello dei contadini poveri (piccola borghesia rurale); in secondo luogo, non trovando nella realtà di classe di tali paesi uno strato ampio di contadini impoveriti dove vanno di fatto a cercare il referente? Nell'altro strato piccolo borghese che esiste in gran quantità, la piccola borghesia urbana, che così diventa l'attore principale delle azioni di lotta (ed in taluni casi di combattimento) nelle città.

Di sfuggita notiamo che tale sostituzione non funzionerebbe in nessun caso, poiché il peso della piccola borghesia urbana è nei paesi imperialisti è comunque piccolo in rapporto al peso dei contadini nei paesi semifeudali e semicoloniali, che costituiscono circa l'80% della popolazione.

Questa tendenza disastrosa è stata pressoché presente in tutte le formazioni che hanno adottato lo schemino della GPP nell'occidente capitalistico e dimostra la natura ideologica e sociale prevalentemente piccolo-borghese, non proletaria, di tali formazioni, siano esse armate o meno.

2) Abbiamo visto che nella GPP le "aree base" un'importanza cruciale ed un ruolo strategico. Un ruolo che non è chiaramente confinato all'aspetto

militare (pur non potendo prescindere dall'esistenza delle forze armate popolari e dalla relazione con le zone di guerriglia), dal momento che le masse possono, sotto la guida del partito comunista, iniziare le trasformazioni strutturali e sovrastrutturali nelle zone liberate del paese. Ciò è dimostrato sia nella storia della rivoluzione cinese sia in quella degli altri processi rivoluzionari che avvengono nei paesi dipendenti.

Senza l'instaurazione di questi decisivi punti di appoggio con un regime indipendente la GPP non ha alcuna reale prospettiva di sviluppo strategico. Ma è possibile stabilire, consolidare e sviluppare nei paesi imperialisti le "aree base"? A quali condizioni? E dove? Forse nelle vaste periferie urbane?

Questo potrebbe essere fatto solo parzialmente e in particolari circostanze di sfaldamento del potere borghese centrale, e certamente non dalla piccola borghesia. Le "aree base" proletarie potrebbero anche esistere - sia pure incastrate nei territori controllati dal nemico di classe e fortemente instabili - ma sarebbero assai differenti da quelle teorizzate da Mao, soprattutto per una serie di problemi non da poco. Come effettuare le radicali trasformazioni rivoluzionarie in tale situazione? Come nutrire la popolazione? Come superare le enormi difficoltà economiche? Come esercitare stabilmente il potere per un lungo periodo senza dover continuamente affrontare le forze armate del nemico perfino dentro le aree liberate? In che modo passare rapidamente all'offensiva strategica, dal momento che sarebbe impossibile proteggere indefinitamente le postazioni di appoggio (sia militarmente che politicamente) senza subire drammatiche conseguenze dovute all'accerchiamento ed alla violenta repressione militare della borghesia?

Secondo l'insegnamento leninista in tali paesi, per le loro caratteristiche e struttura di classe il dualismo del potere (ad es. l'esistenza di due governi, uno borghese e l'altro proletario) è un'eventualità che può sussistere per periodi di tempo brevi, transitori, dal momento che per la borghesia la questione del potere statale ha un'importanza decisiva, specie nei paesi imperialisti. Ciò impone al proletariato l'abbandono del difensivismo ed il rapido abbattimento del potere borghese tramite lo sviluppo dell'iniziativa rivoluzionaria, pena la sconfitta.

Mao stesso, scrivendo dell'esistenza per un lungo periodo del potere rosso in una serie di piccole regioni cinesi, definisce questo fenomeno come straordinario e dovuto a ragioni particolari, e sottolinea che "non può verificarsi in nessuno stato imperialista né in nessun paese coloniale che si trovi sotto il dominio diretto dell'imperialismo" (*Perché può esistere in Cina il potere rosso?* 1928).

E' altrettanto evidente che in una guerra popolare senza "aree base" ma per sua stessa natura protratta nel tempo una simile contrapposizione o non potrebbe manifestarsi oppure non sarebbe altro che una caricatura del dualismo di potere che porterebbe rapidamente alla sconfitta la classe operaia.

3) Se non si ha una massa di contadini poveri, se non si hanno le "aree base" in cui sviluppare sistematicamente le riforme democratiche, se il potere non può passare nelle mani dei comitati popolari, se non si requisiscono terre e ricchezze ai borghesi come si può creare una potente armata rossa composta da divisioni armate e quadri ufficiali affidabili? Questo è un problema che neanche i più accaniti sostenitori della GPP riescono a risolvere, a meno di non votarsi alla disperazione armata.



In che modo un esercito rosso organizzato sulle basi della GPP possa essere costituito e crescere in un lungo periodo di tempo all'interno dei paesi industrializzati, evitando degli scontri risolutivi e raggiungendo gradualmente una forza tale da abbattere lo stato borghese, è un mistero della fede.

La storia ha dimostrato che nei paesi imperialisti e capitalisti chi ha cercato una soluzione a questo problema - ignorando il fatto che la classe dominante possiede i mezzi per sopprimere o gestire per i suoi obiettivi le embrionali formazioni armate proletarie - ha finito per dar vita a esperienze disastrose che hanno fin dall'inizio imboccato la strada fallimentare della "sostituzione" rispetto la classe operaia, della azione "a nome e per conto" di essa (che può anche durare per decenni senza spostare di una virgola il problema della emancipazione del proletariato), cadendo inevitabilmente nel pantano del militarismo e della provocazione.

Non riuscendo a dare risposte concrete a questo problema, quello che una parte dei fautori della GPP si riducono a fare è, più o meno, l'affermazione della necessità della combinazione di diverse forme di lotta, non potendo evidentemente sostenere processi diversi nei paesi capitalisti. Insomma, una GPP a parole.

### **Quale validità può avere oggi la GPP?**

Da quanto abbiamo detto risulta evidente che le condizioni ed i rapporti di classe esistenti nei paesi

imperialisti e a capitalismo avanzato o mediamente sviluppato non permettono l'applicazione e lo sviluppo della linea strategica e della prassi militari della GPP esposta da Mao. Essa costituisce un modello rivoluzionario incapace di portare la classe operaia alla vittoria nei paesi industrializzati.

Ben altri sono i compiti del partito del proletariato in queste condizioni: sviluppare la coscienza di classe degli operai, educare ed organizzare le ampie masse lavoratrici, accumulare le forze in un lungo periodo di lotta (senza farsi alcuna illusione sugli "sviluppi pacifici" della lotta di classe e sulla natura dello stato borghese), dirigendo le organizzazioni di massa, combinando scioperi economici e politici, dirigendo i sindacati, avvalendosi della tribuna parlamentare per denunciare gli orrori del capitalismo alle masse popolari, preparandosi all'insurrezione nelle città ed a scatenarla - dirigendo vaste masse all'attacco in un breve periodo di tempo - quando, di rado, si presenta una situazione rivoluzionaria, al fine di rovesciare la classe dominante, demolire la sua macchina statale e costruirne una nuova.

Sulla questione della guerra i partiti comunisti di questi paesi si oppongono strenuamente alle guerre imperialiste ed appoggiano le guerre di liberazione dei paesi dipendenti, lavorano per la sconfitta del proprio governo e della propria borghesia. L'insurrezione non viene lanciata fino a che la borghesia è indebolita ed isolata grazie alle politiche del partito ed allo sviluppo delle contraddizioni interborghesi, fino a che la maggioranza del proletariato non si trova sotto l'influenza dei rivoluzionari ed è decisa a sollevarsi in armi per lottare per il potere, fino a che la massa della piccola borghesia urbana e dei contadini poveri, alleate del proletariato, non forniscono il loro appoggio indispensabile per la presa ed il mantenimento del potere politico.

Quando i tempi sono maturi per l'insurrezione e per la possibile guerra civile che ne consegue il primo compito è la conquista delle città per avanzare nelle campagne, e non il contrario come avviene nella GPP. Questa è la strada che è stata percorsa dai partiti comunisti nei paesi capitalisti, ed è stata provata come la strada corretta e valida nelle sue caratteristiche essenziali da tutta l'esperienza storica, a cominciare dalla Rivoluzione Socialista d'Ottobre. Non si tratta di una strada che comporta un "handicap" per il proletariato - rispetto quella seguita dalla Rivoluzione cinese - dal momento che non si può iniziare fin da subito la lotta armata. Si tratta invece del solo cammino vittorioso per il proletariato dei paesi capitalisti, da cui dipendono le sorti della rivoluzione mondiale.

Dunque la strategia della GPP e gli stessi principi militari maoisti non hanno alcuna validità nei paesi imperialisti ed a capitalismo avanzato, rappresentando una linea inapplicabile ed un punto di vista essenzialmente piccolo-borghese. Partiti e movimenti rivoluzionari che li dovessero "romanticamente" o più lucidamente adottare in tali paesi cadrebbero inevitabilmente, a causa delle loro stesse caratteristiche di classe e delle forme organizzative, delle tattiche che necessitano, nella deviazione estremista, avventurista e militarista, portando allo sbaraglio le forze proletarie.

La borghesia, da parte sua, prenderebbe al balzo l'avvio di una GPP per rinforzare le misure repressive ed oppressive, per sopprimere le libertà e le agibilità politiche conquistate dalla classe operaia, per prendere misure contro i lavoratori e avvantaggiarsi nella fascistizzazione dello stato e della vita sociale.

Per gli stessi motivi la GPP non ha alcuna reale possibilità di successo neanche nei paesi a capitalismo mediamente sviluppato, come dimostra l'esperienza negativa di tutti quei gruppi che hanno tentato di applicarla più o meno meccanicamente in paesi dipendenti di recente industrializzazione (vedi Uruguay, Argentina, Brasile, ecc.)

Allo stesso tempo, il meccanico trasferimento di esperienza come la GPP da altri momenti storici e da altri paesi a tutti i paesi dipendenti, semicoloniali e semifeudali, senza connessione con l'analisi di classe e della condizione concreta in cui si opera, non rappresenta alcun contributo allo sviluppo della lotta rivoluzionaria del proletariato e dei popoli. Rappresenta invece la caricatura di una situazione complessa che viene ultrasemplificata ricorrendo a schemi tanto approssimativi quanto fallimentari.

Riguardo i paesi dipendenti, semifeudali e semicoloniali, dobbiamo saper riconoscere che l'imperialismo ha creato nel corso del tempo una serie di circostanze che sono assai diverse da quelle descritte da Mao.

Una sua applicazione generalizzata e dogmatica in questi paesi arretrati può portare, nel migliore dei casi, a delle guerre interminabili che sovente l'imperialismo stesso ha interesse a procrastinare per i propri scopi (inviando forze mercenarie, sostenendo la reazione interna, dando vita a "guerre a bassa intensità", a "operazioni "coperte", ecc), fino a quando non si creano condizioni favorevoli alla borghesia per stroncare l'insorgenza.

Questo non significa che la GPP non possa essere una fonte di idee valide (ad es. i concetti che sono gli uomini e non le armi ad essere decisivi nelle guerre, che bisogna contare sulle proprie forze, ecc.), un punto di riferimento ed un orientamento rivoluzionario, che può essere applicato

creativamente e con successo in una serie di paesi dipendenti - coloniali, semicoloniali o semifeudali, - che presentano condizioni politiche e sociali specifiche e favorevoli, ed in cui l'esperienza prova che questo tipo di "guerra inconsueta" è una potenzialità per far avanzare la rivoluzione democratica ed antimperialista.

Nei paesi dipendenti più arretrati, con un'ampia popolazione contadina in lotta contro le relazioni feudali, con un proletariato limitato, con una borghesia dilaniata ed incapace di unirsi saldamente con l'imperialismo che domina il paese, che presentano, tra l'altro, particolari caratteristiche storiche, geografiche (territorio adatto a determinate operazioni militari), demografiche e finanche senza la presenza di un esercito occupante, le forze comuniste e progressiste possono portare avanti una forma di lotta per la rivoluzione democratica e la liberazione nazionale dall'imperialismo basata sulla applicazione, adattata alle specifiche circostanze, della teoria della guerra popolare.

Lo possono fare sfruttando il fertile terreno offerto dal continuo aggravamento delle condizioni di vita delle masse popolari e dirigendo i lavoratori della campagna e della città nella lotta contro l'imperialismo, per instaurare stati di democrazia popolare (repubbliche popolari che rappresentano la prima tappa della rivoluzione), e passare successivamente alla seconda tappa socialista della rivoluzione espropriando la borghesia prima che questa passi al contrattacco.



Ciò, necessita in ogni caso di alcune condizioni essenziali. La prima è che il ruolo dirigente sia fermamente esercitato dal proletariato, per quanto esigua possa essere questa classe, tramite il suo partito comunista marxista-leninista; la seconda è che la questione dell'insurrezione urbana non può essere abbandonata o lasciata in disparte come ultima fase della guerra rivoluzionaria (per il semplice motivo che la metropolizzazione è oggi un fenomeno presente in gran parte dei paesi arretrati), che fino a quel momento prevede la campagna come centro unico o principale delle operazioni e le città come centri complementari, marginali; la terza condizione è che questo tipo di guerra di liberazione deve essere iniziata quando esiste la prospettiva di

una vittoria in tempi ragionevoli (quindi a partire da certi rapporti di forza) per non cadere nella rischio di una "guerra interminabile" che inevitabilmente condurrebbe al militarismo o al riformismo.

Tali condizioni sono aspetti di fondamentale importanza per il successo della lotta popolare. Aspetti che non vanno risolti sulla base dei desideri soggettivi di qualche capo rivoluzionario o di qualche partito che si autoproclama tale, dal momento che da ciò dipendono profonde conseguenze nel corso della rivoluzione, riflettendosi sui problemi di strategia e di tattica, sulla stessa possibilità di passare alla costruzione del socialismo.

### **L'appoggio alle guerre di liberazione che indeboliscono l'imperialismo.**

I marxisti-leninisti appoggiano le lotte rivoluzionarie e popolari che attaccano realmente l'imperialismo, il capitalismo e la reazione portate avanti in tutti gli angoli del mondo dalla classe operaia e dalle masse popolari. Sarebbe un esempio del peggior settarismo rifiutarsi di sostenere lotte e guerre popolari laddove forze di vario orientamento, anche non socialista, capeggiano i processi rivoluzionari e di liberazione nazionale ottenendo per di più considerevoli successi. Gli esempi migliori dell'atteggiamento da seguire rimangono quelli del sostegno alle decennali lotte delle forze popolari vietnamite e palestinesi contro i briganti imperialisti ed i loro agenti locali.

Gli sviluppi della resistenza popolare in Iraq, l'insorgenza in paesi come il Nepal, le Filippine, la Colombia, ed altri paesi dipendenti, specie quelli più poveri ed arretrati, dimostrano che l'organizzazione della guerriglia nella città e nelle campagne, unita alla mobilitazione degli operai e degli studenti, la creazione di un vasto fronte composto da tutte le forze progressive e democratiche contro l'imperialismo e i fantocci reazionari al potere sono politiche giuste e necessarie in determinate condizioni.

A ciò dobbiamo aggiungere un altro importante aspetto dell'iniziativa comunista.

Negli ultimi anni gli stati borghesi cercano a tutti i costi di rappresentare falsamente le guerre popolari come terrorismo, seguendo la politica bellicista dell'imperialismo USA. Gli intenti sono chiari: liquidare le aspirazioni di trasformazione sociale e le rivendicazioni della classe operaia e delle masse popolari, ridurre i prigionieri politici a delinquenti comuni, giustificare ed intensificare la brutale e sistematica repressione dei movimenti rivoluzionari e di lotta delle classi sfruttate ed oppresse, far avanzare il fascismo, il razzismo, lo sciovinismo per realizzare il sogno di affossare per sempre la



rivoluzione, incatenare a vita la classe operaia e proteggere così i loro privilegi di classe.

Lo sporco disegno di criminalizzazione delle proteste, la crescente militarizzazione della vita sociale, l'assassinio selettivo dei dirigenti operai e popolari, la soppressione delle lotte rivoluzionarie che si susseguono nei cinque continenti e la contestuale pacificazione forzata delle retrovie imperialiste fanno parte di un unico disegno e vanno combattuti energicamente da parte del movimento comunista ed operaio internazionale.

La sorgente del terrorismo non sono le lotte e le guerre popolari per la liberazione nazionale ed il socialismo. Al contrario, il terrorismo è una politica imperialista o una delle sue conseguenze, è una delle forme di offensiva antioperaia che viene sempre più usata dagli stati borghesi. Per questo, al di là di ogni diversa impostazione della strategia rivoluzionaria, al di là delle critiche che muoviamo alla linea della GPP, dobbiamo appoggiare ogni lotta rivoluzionaria nel mondo contro il comune nemico imperialista e la dilagante reazione, dobbiamo difendere le idee e i principi rivoluzionari di trasformazione sociale e chiedere la liberazione dei prigionieri politici nei vari paesi, che non sono terroristi bensì combattenti popolari.

### **Cosa significa universalizzare la linea strategica della GPP?**

L'arbitraria generalizzazione della strategia della GPP deriva da una falsa concezione delle contraddizioni della nostra epoca e determina conseguenze politiche altrettanto sbagliate.

I sostenitori della GPP sostengono nei fatti che la contraddizione principale della nostra epoca è quella che oppone l'imperialismo ai popoli ed alle nazioni oppresse anziché quella fra proletariato e borghesia. Sul piano teorico ciò comporta l'adozione su scala mondiale della linea di "accirchiamento della città a partire dalla campagna", concependo cioè i paesi dipendenti come "la campagna" e i paesi a capitalismo avanzato come "le città".

Tali gravi errori si cominciarono a manifestare nei primi anni sessanta con alcune enunciazioni relative alla linea generale del movimento comunista che 1) mettevano sullo stesso piano il movimento nazionale rivoluzionario e democratico dei paesi dipendenti ed il movimento rivoluzionario socialista del proletariato; 2) teorizzavano l'alleanza fra operai e contadini senza più assegnare il ruolo dirigente alla classe operaia e senza più considerare le masse contadine una riserva del proletariato; 3) individuavano il centro focale delle contraddizioni mondiali in Asia, Africa e America Latina.

Più tardi queste posizioni, come vedremo, trovarono una compiuta formulazione nelle tesi di Lin Piao che

estese a livello mondiale la teoria maoista delle basi rivoluzionarie rurali, facendo dipendere la causa della lotta rivoluzionaria per il socialismo dalla lotta delle masse contadine e riservando al proletariato internazionale un ruolo di appoggio alla lotta dei popoli che si sviluppava in quei continenti.

Concezioni di tal genere esprimono in sostanza l'abbandono del socialismo scientifico ed il disconoscimento del proletariato quale classe egemone in ogni tipo di rivoluzione nel periodo dell'imperialismo. Manifestano una visione dell'alleanza fra classe operaia e masse contadine sotto la direzione di queste ultime.

Infatti, secondo gli universalizzatori della GPP, la classe operaia ha segnato il passo e "perso lo smalto". Pertanto, non è la classe più rivoluzionaria della nostra epoca, la principale forza motrice per l'abolizione dello stato di cose presente, essendo divenuta una classe di importanza accessoria, incapace di svolgere la sua funzione storica.

All'avanguardia dei processi rivoluzionari si troverebbero quindi i movimenti contadini e popolari che nei vari paesi, e di volta in volta, si scontrano con l'imperialismo e le cricche reazionarie. Ciò li porta oggi a concludere, fra l'altro, che la GPP portata avanti in Nepal - uno dei paesi più poveri ed arretrati del mondo - è il faro della rivoluzione proletaria mondiale, assegnando di conseguenza il ruolo di avanguardia nella rivoluzione alle masse contadine sottoposte ai rapporti feudali anziché al proletariato industriale.

I comunisti marxisti-leninisti riconoscono l'importanza della contraddizione fra imperialismo ed i popoli e le nazioni oppresse, riconoscono l'importanza delle contraddizioni fra le potenze imperialiste (che oggi si manifesta con la preparazione di una nuova guerra inter-imperialista), riconoscono le interconnessioni e le interazioni di queste contraddizioni con la contraddizione fra proletariato e borghesia, ma ritengono in ogni caso che quest'ultima sia la contraddizione principale della nostra epoca, quella che stimola tutte le altre.

Quali sono gli effetti politici di tale impostazione del problema della contraddizione principale sostenuta dai *fans* della GPP? Non è difficile comprendere che la loro definizione serve ad offuscare la prospettiva del socialismo, a togliere ai popoli ed alle nazioni oppresse l'esempio del proletariato rivoluzionario, a estrarre la questione della lotta di liberazione dalla più generale questione della dittatura del proletariato. In sostanza serve ad offuscare la coscienza socialista nei popoli e a mettere il proletariato a rimorchio di altre classi sociali. Si tratta dunque di una teoria piccolo-borghese che porta al disarmo ideologico e politico del proletariato.

All'origine di queste idee sta una parziale e limitata critica dell'imperialismo, una concezione impregnata di revisionismo sui processi della lotta di classe nella nostra epoca.

I generalizzatori della GPP infatti dimenticano che il socialismo è il risultato della lotta conseguente della classe operaia contro il capitalismo moribondo, dimenticano che l'imperialismo non è la corruzione dell'intero proletariato ma il suo maggiore sfruttamento, dimenticano che il motore della storia è oggi la lotta di classe fra borghesia imperialista e classe operaia, dimenticano che le contraddizioni di classe che si creano all'interno dei paesi imperialisti determinano in ultima istanza l'intera dinamica dello sviluppo sociale.

Allo stesso tempo dobbiamo saper cogliere lo stretto legame che esiste fra la diffusione delle teorie della GPP come modello rivoluzionario universale e la nefasta funzione politica svolta dalla aristocrazia operaia, la sua stessa estensione negli anni '60 e '70 nei paesi a capitalismo avanzato.

La transitoria sconfitta del socialismo, l'indebolimento dell'ideologia proletaria, il tradimento e l'involuzione di molti partiti comunisti, l'indietreggiamento della lotta proletaria e la contestuale avanzata delle lotte di liberazione nazionale e dei popoli non potevano non produrre condizioni propizie all'apparizione di teorie e tendenze politiche che negano il ruolo storico del proletariato.

Ai nostri occhi risulta chiaro il rapporto esistente fra l'egemonia revisionista e riformista - che a partire dalla morte di Stalin si è verificata nel movimento comunista ed operaio internazionale - con la diffusione di teorie rivoluzionarie che su un piano di classe sono speculari ed opposte al riformismo piccolo-borghese, in quanto assegnano la funzione rivoluzionaria a classi sociali diverse dal proletariato. In sintesi possiamo dire che la arbitraria generalizzazione della GPP è una espressione della crisi di direzione comunista del proletariato internazionale.

L'universalizzazione della GPP è dunque una manifestazione del punto di vista piccolo-borghese, della sua ideologia. Ciò non vuol dire ovviamente che gli scritti militari di Mao, di Giap, del Che e di altri grandi rivoluzionari antimperialisti non hanno alcuna importanza per la classe operaia ed i popoli (al contrario, dobbiamo trarne tutti gli insegnamenti utili). Nemmeno significa che i partiti del proletariato non devono appoggiare le rivolte contadine e di processi di liberazione dei popoli quando si sollevano in armi. Significa semplicemente che non dobbiamo assumere come strategia generale e valida in ogni dove la GPP, che non dobbiamo subordinare il punto di vista del

proletariato a quello di altre classi sociali, che sotto ogni punto di vista la classe operai deve conquistare e mantenere la propria indipendenza.

### Da dove deriva la fortuna della GPP nel movimento comunista?

Pensiamo che la generalizzazione della GPP come linea generale di accerchiamento delle metropoli imperialiste da parte della campagna mondiale più che agli scritti di Mao sia dovuta alla nefasta influenza che Lin Piao ha avuto sul movimento comunista internazionale negli anni a cavallo fra il sessanta ed il settanta del secolo scorso. Tale influsso si rafforzò dopo il IX Congresso (1969) del Partito Comunista Cinese (PCC).

In quegli anni si affermò una linea estremista che, mentre proclamava la "fine della lotta di classe in Cina", rigettava l'analisi leninista sull'epoca attuale per adottare una visione idealista e illusoria sull'imminente collasso dell'imperialismo e sulla vittoria mondiale del socialismo.



Per molti seguaci della linea di Lin Piao la politica si ridusse allo scontro militare, le questioni del lavoro di organizzazione delle grandi masse, delle differenti forme di lotta (incluse quelle parlamentari come subordinate alla lotta extraparlamentare) furono valutate come "perdita di tempo" ed attività che conducevano al revisionismo. L'intera linea generale e le posizioni adottate dalla Terza Internazionale e dal Cominform sulla questione del processo rivoluzionario nei vari paesi furono giudicate superate e rigettate, assieme al grande dibattito e alle stesse posizioni tenute, sia pure in modo oscillante, dal PCC durante lo scontro con le correnti kruscioviane, titiste, togliattiane, ecc.

Queste tendenze negative avevano cominciato ad imporsi allorché Lin Piao - ministro della Difesa e membro dell'Ufficio Politico del PCC - aumentò il suo prestigio durante la Rivoluzione Culturale (fu dichiarato il delfino di Mao) e controllò per qualche tempo il partito, appoggiandosi sul fatto che l'esercito cinese veniva investito del ruolo di principale guida ideologica e politica in quel momento. A partire da queste posizioni Lin Piao e la sua cricca misero Mao sull'altare, incensandolo in modo disgustoso quale "grande genio incomparabile dell'umanità", dipingendolo come colui che ha portato il marxismo-leninismo "ad uno stadio più

alto e completamente nuovo”, proclamando pertanto il suo pensiero come il marxismo-leninismo della nuova epoca, la rinomata "terza e superiore tappa", l'apogeo della scienza della rivoluzione...

Completamente al di fuori del metodo e dello stile marxista, Lin Piao a metà degli anni sessanta diede ordine di distribuire tra le Guardie Rosse le citazioni del presidente Mao come verità universali, una specie di nuova bibbia. Assieme al famoso “*Libretto rosso*” fece stampare anche un lungo articolo intitolato “*Viva la vittoria della guerra popolare!*” (1965) che contiene idee totalmente in contrasto con il marxismo-leninismo. L’articolo fu diffuso in Cina e molti altri paesi al fine di divulgare le sue concezioni antileniniste e con ciò si favorì lo sviluppo di una concezione semplicistica e dogmatica della “via cinese” e della dottrina militare maoista all’interno del movimento comunista.

Sta di fatto che Lin Piao, Mao vivente, riprese ed estese alcune inesatte enunciazioni del 1962-63 fino a giungere alla tesi dell’accerchiamento della città del mondo (Nord America ed Europa Occidentale) a partire dalle campagne del mondo (Asia, Africa e America Latina), a porre l’intera causa della rivoluzione socialista nelle mani delle lotte popolari che si sviluppano in questi continenti, a trasformare la GPP in una strategia mondiale, a rovesciare il rapporto fra proletariato e contadini assegnando al proletariato il ruolo di riserva, ad offuscare l’analisi concreta della situazione concreta per definire la strategia rivoluzionaria nei diversi paesi.

Per questa via Lin Piao diventò un esponente del soggettivismo più sfrenato, che anche oggi è uno dei tratti distintivi dei sostenitori della universalità della GPP, i quali - seppure a chiacchiere dicono di vedere le specificità - nei fatti le negano dal momento che applicano la medesima strategia a tutti i paesi.

Chi fu Lin Piao non è un mistero: fu un opportunista di destra, un carrierista borghese, un doppiogiochista che si sapeva nascondere dietro l'adulazione di Mao e le frasi scarlatte. Oggi possiamo ben affermare che politicamente Lin Piao preparò la strada all’ascesa di Teng. Xiao Ping.

Però sappiamo anche, dai documenti del X Congresso del PCC (1973) e da altri precedenti, che ci fu un movimento di critica e rettificazione in cui il pensiero e l’opera di Lin Piao furono apertamente condannate e giudicate permeate di revisionismo ed idealismo borghese, anche se non si giunse a demolire tutte le posizioni erronee elaborate e ad adottare una giusta linea marxista-leninista.

Purtroppo anche livello internazionale tale critica non fu adeguatamente sviluppata, e nemmeno circolarono adeguatamente i documenti di autocritica e di sviluppo della campagna di rettificazione che avveniva in Cina.

Fra le cause che determinarono ciò possiamo annoverare l’immediato avvio della lotta contro Teng e la morte di alcuni membri del Comitato Centrale del PCC e dello stesso Mao in un breve periodo di tempo.

Di conseguenza, diverse forze comuniste nel mondo non presero seriamente in considerazione la critica a fondo delle erronee posizioni di Lin Piao e in tal modo certe tesi antileniniste continuarono ad avere una notevole risonanza a livello internazionale, ripresentandosi a distanza di anni con nuove varianti ancor più dogmatiche e fondamentaliste, come quella del “pensamiento Gonzalo” (dal nome del dirigente del Partito Comunista del Perù che ha avviato in quel paese la GPP).

In particolare nell’occidente capitalistico, scosso negli anni a cavallo del 1970 da una potente ondata di lotta operaia e studentesca, le congetture di Lin Piao hanno portato alcuni gruppi e formazioni a percorrere strade sbagliate e fallimentari in nome dell’accoglimento di quel modello rivoluzionario nel cuore delle metropoli imperialiste. Alcuni di loro sono andati perfino oltre le tesi linpiaoiste che, seppure generalizzavano la GPP, si riferivano soprattutto ai paesi dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina, scadendo nelle tante varianti e dell’estremismo di sinistra (per taluni ciò ha significato l’avvio della lotta armata, visto che essa è la fondamentale forma di lotta nella GPP).

Anche in Italia, a partire dalla fine degli anni sessanta e fino ad oggi, i linpiaoisti, i quali sono pervenuti a posizioni che perfino lo stesso rinnegato dirigente cinese avrebbe avuto difficoltà a sostenere, come quelle sulla GPP quale modello universale per la rivoluzione proletaria e popolare, unica possibilità di emancipazione e liberazione, per giunta spacciandole come maoismo *tout court*.

Enormi sono stati i danni provocati da questi avventuristi ed opportunisti di sinistra, che in realtà hanno sempre fatto il gioco della borghesia, allontanando le avanguardie proletarie dal marxismo-leninismo.

Naturalmente, non tutti gli eredi del linpiaoismo ritengono che la GPP possa partire in qualsiasi momento. Naturalmente, la diffusione del soggettivismo che ha dilagato in Italia negli anni settanta ha cause profonde e complesse (tra cui il basso livello ideologico e politico del movimento comunista nel nostro paese), che hanno trovato senza dubbio una sponda (non la sola, ricordiamo ad es. la teoria del “foco” guerrigliero guevarista) nel modello della GPP importato di sana pianta dai nostri impazienti “maestri della rivoluzione” che tacciavano di revisionismo e di attendismo i sostenitori della strategia leninista.

Se solo pensiamo a quali disastrose conseguenze ha portato l'assunzione acritica e più o meno consapevole del modello della GPP nel nostro paese (innalzamento degli aspetti tecnico-militari della lotta di classe e svalutazione dell'importanza del movimento di massa rivoluzionario, assolutizzazione della guerriglia metropolitana, concezione del partito militarizzato, teoria del contropotere in tutte le salse, deviazioni estremiste ed avventuriste, ecc. ecc.) ci renderemo conto del ruolo profondamente negativo giocato dai suoi sostenitori.

Una parte di costoro si nasconde ancora dietro le ambigue e sballate formulette della situazione rivoluzionaria in via di sviluppo in tutti i paesi, della seconda crisi generale del capitalismo, della crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale (per la critica di questi concetti vedi *Teoria & Prassi*, n. 7, 8 e 9). Con "equivoci" di tal genere i nostri parolai avventuristi hanno giocato per decenni, sostenendo che in fondo bisognava solo prepararsi ad iniziare una GPP (dunque necessariamente protratta...), mica una insurrezione, e quindi tentando di alleviare in tal modo le loro gravi responsabilità.

### **Alcune brevi conclusioni**

Da quanto abbiamo esposto possiamo trarre per il momento delle conclusioni.

La prima, è che il marxismo-leninismo esclude che la GPP possa essere un principio universalmente applicabile, e nemmeno un modello applicabile in tutti i paesi dipendenti dall'imperialismo; quindi rifiutiamo la tesi secondo cui la GPP è il modello a cui rifarsi per far avanzare la rivoluzione mondiale e favorire la rinascita del movimento comunista internazionale.

Il marxismo-leninismo non condanna alcun paese a seguire una strada predeterminata, non prescrive una forma generale ed "obbligatoria" dei processi rivoluzionari che si sviluppano nei diversi momenti storici.

Le questioni della vita e del pensiero sociale non ammettono soluzioni univoche e date una volta per sempre. Ammettono invece soluzioni rivoluzionarie che tengano conto delle situazioni concrete, delle condizioni di tempo e di luogo.

La rinascita del movimento comunista e la rivoluzione proletaria non avanzano secondo modelli e schemi precotti, idee e piani formali. Non consistono nella ripetizione di ricette ed esempi del

passato, al di là dell'importanza che ancora oggi rivestono. I comunisti non hanno bisogno di generiche semplificazioni delle attuali contraddizioni sociali o peggio ancora di una linea generale che non riflette la realtà di classe e le leggi di sviluppo della attuale società.

Pertanto, chi si ispira alla strategia universale della GPP e applica questa linea non ha alcuna possibilità di contribuire alla rinascita del movimento comunista internazionale.

La seconda conclusione è che pur non essendo dei maoisti, pur ritenendo che Mao non abbia assimilato in pieno ed applicato alcuni aspetti centrali del marxismo-leninismo, riconosciamo i suoi grandi meriti nella Rivoluzione cinese. E' nostro interesse studiare le opere che ha prodotto, considerando attentamente i contributi e gli aspetti positivi che ha offerto alla lotta rivoluzionaria dei popoli, confrontando le sue tesi con le attuali circostanze e con le posizioni di coloro che si ritengono "maoisti". Sulla base di questo studio siamo giunti alla convinzione che sul piano storico ed ideologico l'identificazione maoismo = strategia universale della GPP non è corretta, è una interpretazione arbitraria ed una forzatura. Il presidente cinese non si è mai sognato di elevare esplicitamente la GPP a linea generale ed unica della rivoluzione, non ha mai sostenuto palesemente l'applicazione di questa dottrina politico-militare come compito dei comunisti nei paesi capitalisti avanzati o a medio sviluppo, anche se spesso ciò gli viene annoverato fra i "meriti". Dunque certi suoi seguaci non fanno altro che travisare e rinnegare l'insegnamento e le idee dello stesso Mao.

In realtà quello che viene sovente spacciato come "Maotsetungpensiero" altro non è che la volgare ripetizione - per giunta radicalizzata - del "Linpiaopensiero", del "Gonzalopensiero" e così via, anche se costoro pretendono di essere dei "veri maoisti".

Da ciò ne consegue che la lotta contro l'opportunismo, sia esso di destra o di "sinistra" è una questione estremamente complessa. E per condurre fino in fondo questa lotta abbiamo più che mai bisogno di un partito comunista che segua la via di Lenin e Stalin per poter dirigere la lotta di classe verso l'instaurazione della dittatura del proletariato e costruire la società socialista.